FRA IMMAGINE E PITTURA

Michael Conrads, Tonino Lacertosa, Manuel Portioli

A cura di Emanuela Romano

Ogni opera è nata da un'immagine. Può essere una fotografia, un volto, un paesaggio, un ricordo, un dettaglio raccolto nel quotidiano o un frammento proveniente da un archivio personale. Prima di diventare pittura, l'immagine esisteva già. Nell'esposizione *Fra immagine e pittura*, le opere non sono quindi una superficie neutra: portano con sé una memoria, una storia, una stratificazione di significati. La questione, allora, non riguarda ciò che rappresentano i lavori in mostra, ma ciò che accade all'immagine nel momento in cui attraversa il processo della pittura.

Come scriveva John Berger, «il rapporto tra ciò che vediamo e ciò che sappiamo non è mai stabile». È proprio in questo spazio di instabilità che la pittura dei tre artisti continua a esercitare la propria necessità: non come semplice traduzione del visibile, ma come pratica capace di rallentare lo sguardo, interrogare l'immagine e trasformarne il senso.

Fra immagine e pittura riunisce Michael Conrads, Tonino Lacertosa e Manuel Portioli intorno a questa condizione condivisa. Le loro ricerche sono profondamente diverse per linguaggio, tecnica e riferimenti, ma convergono nell'idea che la pittura non sia il luogo della riproduzione, bensì della trasformazione. L'immagine costituisce il punto di partenza, mai il punto di arrivo.

Per Tonino Lacertosa (Bra, 1964) la figurazione mantiene un rapporto diretto con l'esperienza vissuta. Volti, relazioni familiari, frammenti di quotidianità diventano occasioni per una riflessione sulla memoria e sull'identità. Il soggetto rimane riconoscibile, ma non è mai semplicemente descritto, viene attraversato dalla materia pittorica fino a diventare luogo di sedimentazione emotiva. La pittura non documenta il ricordo; ne restituisce la durata, le alterazioni e le inevitabili lacune.

Nel lavoro di Michael Conrads (Grevenbroich, 1977) l'immagine si confronta invece con la costruzione. Figure, oggetti e riferimenti alla storia della pittura convivono con strutture geometriche, griglie e sistemi spaziali che sembrano emergere dall'interno stesso della composizione. La geometria non è un elemento sovrapposto, ma uno strumento attraverso cui l'immagine viene analizzata, scomposta e ricostruita. Il suo lavoro, sviluppato tra Berlino e Città del Messico, si muove costantemente sul confine tra astrazione e figurazione, mettendo in dialogo memoria visiva, cultura materiale e costruzione dello spazio pittorico. La superficie diventa così un luogo di continue negoziazioni tra ordine e instabilità, controllo e processo.

Per Manuel Portioli (Reggio Emilia, 1987) la pittura coincide invece con un processo di accumulazione e cancellazione. Fotografie, appunti, immagini raccolte nel tempo vengono sovrapposti attraverso acquerello, grafite e tecniche miste, generando superfici in cui il soggetto sembra continuamente apparire e dissolversi. Nulla viene definitivamente nascosto o definitivamente mostrato. Ogni intervento conserva la traccia di quello precedente, trasformando il dipinto in una materia temporale, dove la memoria rimane sempre aperta a nuove possibilità di lettura.

Pur partendo da presupposti differenti, i tre artisti condividono un atteggiamento comune nei confronti dell'immagine. Nessuno la considera un dato definitivo; tutti la trattano come un materiale da attraversare. Ogni dipinto nasce infatti da una distanza, quella che separa l'immagine originaria dalla sua nuova esistenza pittorica.

In questo senso, la pittura può essere intesa come una forma di traduzione. E come accade per ogni traduzione, qualcosa viene conservato, qualcosa inevitabilmente si perde e qualcosa nasce proprio grazie al passaggio da un linguaggio all'altro. Non si tratta di cercare fedeltà, ma di produrre una nuova esperienza visiva. Inoltre le immagini non sono mai definitivamente date: continuano a trasformarsi ogni volta che vengono guardate. La pittura dei tre artisti rende evidente proprio questa condizione dinamica, mostrando come ogni immagine rimanga sempre disponibile a essere riscritta.

Molte delle opere presentate sono state realizzate appositamente per questa mostra. L'esposizione assume così il carattere di un laboratorio aperto, nel quale la pittura viene osservata nel suo stesso farsi. Le opere non illustrano un tema, ma testimoniano un processo: quello attraverso cui un'immagine smette di appartenere al mondo da cui proviene e diventa uno spazio autonomo di esperienza.